

“Per una crescita duratura ci serve una finanza robusta”

Intervista a Jose' Manuel Barroso di Marco Zatterin

La chiave di tutto deve essere la rapidità» assicura José Manuel Barroso. E questo perché «non possiamo permetterci di emergere da una crisi senza aver messo il sistema finanziario in condizioni di essere più etico, solido e responsabile». Il presidente della Commissione Ue, a pochi giorni da una più che probabile riconferma, invita a non mollare ora che sul continente cominciano a vedersi segnali di ripresa. «Le previsioni per l'anno in corso indicano un calo del Pil europeo di circa il 4 per cento», sottolinea. Non solo. Dopo aver creato 17 milioni di posti tra il 1997 e il 2007, si rischia di perderne otto di qui al 2010, «con la minaccia di maggiori problemi sociali come l'aggravarsi della povertà». In questo scenario, avverte il portoghese, sarebbe un errore abbassare la guardia.

Ecco l'eredità della crisi vista da Palazzo Berlaymont, il ginepraio in cui il mondo della finanza leggera s'è andato a cacciare, la catena di fallimenti e tensioni culminata - e non conclusa - con il collasso della Lehman un anno fa. Pochi lo avevano previsto, ancora meno hanno fatto qualcosa di concreto in tempo utile. «E' stato un errore collettivo - ammette Barroso -. Hanno sbagliato gli economisti, ma anche le banche, i regolatori, i supervisori e - naturalmente - la classe politica».

Tutti colpevoli, nessun colpevole?

«Oggi non serve tanto trovare un responsabile, quanto trarre le giuste lezioni e applicarle per il futuro. Gli economisti sviluppano nuovi modelli. I governi rafforzano le leggi. E' una fase molto creativa».

C'è chi dice che l'Ue non è stata abbastanza rapida nella sua risposta.

«Io credo invece che la reazione europea sia stata molto significativa. Le banche centrali hanno tagliato i tassi sino a minimi storici e hanno immesso abbondante liquidità nel sistema finanziario. I governi hanno canalizzato un sostegno massiccio verso le banche. Dall'ottobre 2008 la Commissione ha approvato 3,6 trilioni in aiuti alle istituzioni finanziarie, un terzo del Pil europeo. Sinora ne abbiamo utilizzati 1,5 prevalentemente come garanzia del debito».

In concreto cosa vuol dire?

«Abbiamo lavorato contro il tempo. Dopo i vertici dell'autunno la Commissione ha messo sul tavolo una lunga serie di proposte a proposito di copertura patrimoniale, hedge fund e private equity, norme sulle politiche retributive, sulla agenzie di rating e sulle garanzie dei depositi. A giorni arriva la proposta sulla supervisione. Non è poco».

Vi accusano di aver fatto più per le banche che i cittadini.

«Non è vero. Abbiamo proposto un piano di rilancio a novembre con una serie di azioni di stimolo coordinate. Vale il 5-6% del Pil di sforzo fiscale nel periodo 2009-2010. Lo stiamo realizzando, vediamo i primi effetti anche se è presto per interrompere l'azione. Come atteso, l'attività economica si contrarrà quest'anno e la disoccupazione sarà a due cifre».

Però banche restano il cardine dell'intera situazione.

«Dobbiamo assicurare la robustezza del settore finanziario se vogliamo ripristinare una crescita su base duratura. La prima cosa da fare è ristabilire il flusso del credito e, per prestare

denaro, le banche devono essere solide. Alcune dovranno essere ancora ricapitalizzate. E' fondamentale conoscere la situazione specifica di tutti gli aiuti, a partire da quelli più grandi».

Serve maggiore attenzione.

«La Commissione europea continua a incoraggiare gli stress test per le banche rilevanti per il sistema. Noi riteniamo vadano effettuati sulla base su parametri europei comuni in modo che possano essere comparabili. Fermo restante che la responsabilità di cosa fare dei risultati resta agli Stati membri».

Sta tornando la fiducia?

«Per ripristinare la fiducia è necessario un efficace sistema europeo di vigilanza finanziaria. Siamo all'opera. Il prossimo esecutivo dovrà essere attento a verificare che tutte le nostre ambizioni siano concretamente realizzate».